



# **CONSORZIO DI BONIFICA ACQUE RISORGIVE**

## **RASSEGNA STAMPA**

**27 aprile 2016**

Ufficio Segreteria

E-mail: [consorzio@acquerisorgive.it](mailto:consorzio@acquerisorgive.it)

Sede legale: VIA ROVERETO, 12 - 30174 VENEZIA - COD. FISC. 94072730271

Web: [www.acquerisorgive.it](http://www.acquerisorgive.it) – E-Mail: [consorzio@acquerisorgive.it](mailto:consorzio@acquerisorgive.it)

Telefono 041 5459111 – Telefax 041 5459262

Unità locale di Venezia  
Via Rovereto, 12 – 30174 VENEZIA (VE)  
Chiamate di emergenza 3357489972

Unità locale di Mirano  
Via G. Marconi, 11 - 30035 - MIRANO (VE)  
Chiamate di emergenza 3486015269

## «Pfas, pozzi a rischio ma acquedotti al sicuro»

Parla il geologo: «Discariche, industrie e agricoltura possono contaminare l'acqua prelevata negli strati più alti della falda. I Comuni ci chiamino a vigilare»

La Regione Veneto, che ieri ha discusso l'emergenza Pfas in consiglio, dispone maggiori e più frequenti controlli anche fuori dalla zone inquinate del Vicentino e del Padovano. L'Arpav, intanto, rassicura sui pozzi della Marca trevigiana: ribadisce che non ci sono concentrazioni allarmanti laddove sia stata riscontrata presenza di Pfas (le sostanze perfluoro cloridriche e alchiliche). Ovvero in 13 Comuni.

E mentre ci sono sindaci, come quello di Casier, che invocano controlli anche nei comuni sin qui non monitorati dai test dell'agenzia regionale, si fanno sentire anche i geologi. Gian Pietro Frare, sul campo, o meglio nel sottosuolo da oltre 30 anni, allarga metaforicamente le braccia: «Si è perduto solo tempo, già 25 anni fa, quando sorse il problema delle discariche ed era stato lanciato l'allarme sulle falde», premette, «La questione non si pone tanto per l'acqua che beviamo, perché gli acquedotti pescano a profondità di 180 metri, e anche più sotto. Ma per i pozzi privati, che spesso pescano negli strati più alti, potenzialmente contaminabili».

È l'ennesima conferma che il nodo sono le migliaia e migliaia di pozzi privati presenti nel nostro territorio. È sicuramente, fra questi, quelli aperti in alcune località. «Non mi sorprende che spuntino fuori valori di Pfas nella zona fra le colline e la fascia a nord delle discariche, o in Comuni come Casale e Istrana», continua Frare, «e attenzione, non ci sono solo le discariche. I fattori di rischio sono tre: le discariche o ex discariche appunto, gli scari-



Un pozzo privato. Sotto il geologo Gian Pietro Frare



chi delle industrie e l'agricoltura. Ci sono state denunce per l'uso massiccio di un diserbante, il glifosate (sospettato di es-

» L'esperto: «Si è perduto solo tempo: già 25 anni fa, quando sorse il problema ed era stato lanciato il primo allarme, non si fecero verifiche accurate e capillari»

sere cancerogeno: la Ue ha appena ridotto l'autorizzazione al suo uso da 15 a 7 anni ndr), nell'area delle ex cave di Ma-

## I vari livelli di profondità e le competenze tra consorzi di bonifica e Regione Veneto

**ACQUEDOTTI.** L'acqua viene prelevata in profondità, e questo è un fattore rassicurante di per sé, sulla qualità dell'acqua che esce dai nostri rubinetti. Poi ci sono i controlli sistematici curati, al momento del prelievo, dalle società pubbliche che gestiscono il ciclo idrico. Sono due nella Marca: l'Ats, che comprende 54 Comuni della Destra Piave, e poi la Piave Servizi, sede a Codognè, nata dalla fusione dell'ex Sisp (servizi idrici Sinistra Piave) e Sile Piave.

**AGRICOLTURA.** L'acqua irrigua per i campi, usata nella nostra provincia, ricade sotto la gestione del consorzio di bonifica Piave (nato dalla fusione di tre consorzi) ed è gestita dal consorzio di bonifica Piave, che preleva l'acqua dal corso del Piave con il sistema dei canali. Sono acque esclusivamente superficiali, non sotterranee.

**POZZI PRIVATI.** Sono migliaia e migliaia, nella nostra provincia, la banca dati è in possesso del Genio Civile. Chi chiede l'autorizzazione al prelievo, ogni anno, presenta una perizia di potabilità. Ma questo test non è approfondito con la ricerca delle sostanze più inquinanti.

**FALDE.** Sono i grandissimi serbatoi sotterranei, da cui attingono i pozzi privati e i pubblici, a diverse profondità. Sono più a rischio, laddove le sostanze pericolose percolano dalle ex discariche, o dove ci sono impieghi massicci di sostanze chimiche pericolose o nocive alla salute. Il controllo spetta all'Arpav, agenzia ambientale della Regione, e all'Usl 9.

rocco: attenzione, sono tutte sostanze che poi dilavano quando piove. E così le sostanze usate nelle grandi coltivazio-

ni: se finiscono in falda, non spariscono mica seguendo lo scorrimento delle acque, ma restano lì per anni e anni, spe-

cie fino ai 100-120 metri».

Poi, non bisogna dimenticare, ci sono i pozzi cui si abbeverano, letteralmente, tutti i trevigiani non allacciati all'acquedotto. E restiamo al solo uso alimentare diretto, senza considerare altri utilizzi che finiscono nella catena alimentare più complessa. Che sono, secondo alcune stime, almeno il 5% della popolazione, dunque quasi 50 mila trevigiani: come dire Conegliano e Oderzo messi assieme.

«Certo, costa tirare tubi in zone più isolate, dove non ci sono frazioni, così come costa fare esami approfonditi e completi sulle acque prelevate dal sottosuolo», insiste Frare, «è evidente che sui pozzi privati vanno intensificati i controlli, così come in generale sulle falde. Lo dico almeno per le zone più esposte a rischio».

Soluzioni e ricette? Frare si appella ai sindaci: «Credo sia ora che tutti, ma davvero nessuno escluso nei 95 Comuni, si rimbocchino le maniche. E affrontino davvero una volta per tutte il problema del sottosuolo nel suo complesso. Che vuol dire acqua, ma anche assetto del territorio», conclude il geologo, «penso alla stipula di un contratto di consulenza con un geologo, che monitori almeno 3 volte l'anno lo stato del territorio e del sottosuolo. Lo specialista può attivarsi subito in situazioni di rischio sotto il profilo dell'inquinamento idrico, ma i benefici sarebbero infiniti: la nostra presenza impedirebbe sciagurati tombinamenti di fossati, così come le cementificazioni in aree a forte rischio idrogeologico, o altri interventi scriteriati».



IL GAZZETTINO

Mercoledì 27 aprile 2016



## MOGLIANO I residenti di Ca' Marchesi incalzano il Comune sul caso-glifosato

# «Campi inquinati, subito la verità»

MOGLIANO - «Il micidiale dissecante-diserente glifosato ha decimato la fauna selvatica che eravamo abituati a vedere durante le asseggiate nell'area agricola di Ca' Marchesi. Prima del trattamento chimico si vedevano fagiani e qualche lepore attraversare i campi. Adesso c'è un deserto assoluto». Sono le amare constatazioni degli ambientalisti e degli amanti del paesaggio agreste i quali chiedono al Comune di Mogliano di conoscere la reale portata dei danni causati all'ambiente dall'impiego del glifosato.

Il primo allarme era scattato a metà febbraio quando svariati ettari di terra adiacenti alla tangenziale Nord-ovest aveva-

no assunto una vistosa colorazione gialla. L'assessore all'Ambiente, Oscar Mancini, aveva subito allertato la polizia locale, l'Usl 9 e l'Arpav. In quell'occasione era stato accertato che il glifosato era stato sparso anche in un tratto della riva del fiume Zero, in barba all'ordinanza sindacale che vieta l'uso del prodotto nei parchi pubblici e a meno di 50 metri di distanza dalle abitazioni e dai corsi d'acqua. Sembra che abbia subito danni anche la fauna ittica del fiume Zero come sostengono alcuni pescatori moglianesi.

L'azienda agricola responsabile dell'esteso trattamento di glifosato è stata multata dall'Usl 9. «Siamo però ancora in attesa di

conoscere l'entità della sanzione», dice sconsolato Mancini. Che aggiunge: «Quando si tratta di tutelare la salute dei cittadini e salvaguardare ambiente servirebbero risposte immediate da parte degli enti preposti ai controlli. I dati dell'Arpav per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico sono fermi al 2014». Nel caso dei campi di Ca' Marchesi irrorati di glifosato servirebbe una vera e propria task force di esperti per accertare se la sostanza chimica, ritenuta dall'Oms potenzialmente cancerogena, ha intaccato anche la vicina zona umida delle ex cave di Marocco di circa 55 ettari di superficie con un patrimonio unico di flora e fauna.